

L'OPINIONE

Legge Delrio sconfitta dalle elezioni

Le città metropolitane e la riforma Delrio sono tra i veri sconfitti dalle elezioni. Per molto tempo si è inneggiato alla legge 56/2014 che avrebbe «finalmente» introdotto in Italia le città metropolitane al posto delle vecchie province, dando così slancio ad un ente locale che dovrebbe produrre innovazione, sviluppo territoriale, rilancio dell'economia.

E' bastato pochissimo tempo per rendersi conto che, al di là delle parole, la costituzione delle città metropolitane non ha avuto alcun effetto positivo e, anzi, è una delle molte conferme dei risultati negativi della riforma Delrio.

Come è noto, otto città metropolitane su dieci hanno sfiorato il patto di stabilità e sono sull'orlo del dissesto, a causa della manovra economica durissima che il governo ha imposto a questi nuovi enti, come anche alle province, impedendo loro di svolgere i servizi di cui sono competenti, pur lasciando inalterato il volume della spesa, che per oltre un terzo deve essere girata allo Stato, invece che dedicata alle esigenze locali.

Non solo: le città metropolitane (come le province) sono la sperimentazione in sede locale e in piccolo di alcuni aspetti della riforma del Senato.

In particolare, la trasformazione in ente di secondo grado, composto da membri non direttamente eletti, ma provenienti da altri enti. Nel caso delle città metropolitane, per effetto della riforma Delrio, il sindaco metropolitano coincide col sindaco del capoluogo, mentre i consiglieri sono espressi dai comuni del territorio.

Ebbene, in 3 su 10 città metropo-

litane (Torino, Milano e Roma), il cambio della guardia del sindaco del capoluogo travolgerà anche la città metropolitana, costretta a subire indirettamente le conseguenze delle elezioni.

Ma, la modifica degli assetti derivante dagli esiti elettorali inciderà comunque sulla composizione dei consigli, perché ai sensi della legge Delrio in caso di rinnovo del consiglio del comune capoluogo, si procede a nuove elezioni del consiglio metropolitano entro sessanta giorni dalla proclamazione del sindaco del comune capoluogo.

Un caos enorme, che si rivela ancora peggiore nelle province, perché in quel caso la cessazione dalla carica comunale del componente del consiglio provinciale ne comporta la decadenza: si assisterà, quindi, ad un giro di valzer impressionante, che diverrà vorticoso nel prossimo autunno, quando si rinnoveranno i consigli di tutte le province, visto che la legge Delrio ne prevede la durata per soli 2 anni e fu nel 2014 che si insediarono per la prima volta.

Insomma, a due anni dall'entrata in vigore della riforma delle province, iniziano ad emergere con estrema chiarezza tutti i difetti: dalla carenza di rappresentatività, al legame troppo stretto con le sorti dei comuni capoluogo e degli altri comuni, si da rendere impossibile alcun progetto amministrativo stabile e pluriennale, cosa che aggrava ulteriormente le difficoltà gestionali dovute alle penalizzanti manovre economiche per gli enti di area vasta.

Luigi Oliveri

—© Riproduzione riservata—

